ANDREA TATTONI

LA FORMA DEL COLORE - LA MUTAZIONE DELLA MATERIA

L'arte di Andrea Tattoni si costituisce scenograficamente aperta, concretamente "visione" informale che squarcia la superficie per condursi altrove, oltre la porta del reale fenomenico.

L'indagine compositiva, concettualmente condotta nella guida di campiture di rosso acceso, simbiotico di un nero-grigio-ruggine combusto e tracce di bianco vivo, è perfettamente in linea con le attuali tendenze di ricerca dell'arte contemporanea internazionale e con la "scuola" dell'astrazione dei grandi maestri italiani Alberto Burri, Lucio Fontana ed Emilio Vedova.

Ma ancor più si rintraccia, specie nei suoi "dittici nero bianco" e negli studi "smalti lucidi nero bianco", l'assorbito neoconcretismo della pittura "color field" degli anni '50 (definita anche "Post Painterly Abstraction") dell'arte di Mark Rothko, movimento promosso in Italia nel '49, a Milano, da Gillo Dorfles, Bruno Munari e Gianni Monnet con la fondazione del MAC (Movimento Arte Concreta), basato sull'intendere come sola realtà "concreta" l'astrazione pura, contro la realtà "fenomenica" del contingente.

Pur definita sulla base di tali considerazioni, ritengo che la pittura di Andrea Tattoni non possa prescindere dalla individuazione di una lettura psicologicamente praticabile. La forte espressività cromatica e compositiva di questa sua arte, così viva, bruciante come una ferita, così "contemporanea" all'inquietudine del proprio tempo, è un procedere di chiaro abbandono al linguaggio di un oscuro turbamento, rimasto celato dentro di se sino alla consapevolezza delle sue ragioni.

Ragioni permutate in creatività pittorica primigenia, talora inconscia, di un percorso liberatorio.

Difficile immergersi, se non con l'anima, nell'itinerario visuale di tale percorso, proprio perchè condotto da tanto chiara sintesi astraente; difficile descriverlo con le parole, carpire il senso della "inevitabile" scelta delle combustioni tra il nero il grigio ed il bianco, nella diversità di combustioni "bruciature" di legni, terre, smalti, sabbie, plastiche e diluenti, nere, bianche, grigie, ruggine o smalti trasparenti (sorta di rituale celebrazione bivalente della materia, se non all'interno di una spiritualità esistenziale, di uno sconforto, di un'ansia di vita, di una vicenda insostenibile ma pur vissuta).

at

Ma tutti siamo gettati nell'esistenza e ce ne sentiamo precari e comparse.

Quel rigido dolore che, con forza e dolcezza sapiente, questo giovane artista di talento esterna nell'opera, si comunica e ci accomuna perchè è la complessità del reale "concreto", e non un frammento di cronaca personale, che egli istintivamente trasmette conquistandolo negli spazi equilibrati dei suoi pochi colori; talora delineati come in un segno definito, come dentro le radici stesse delle pulsioni dell'io, che tra "eros e tanatos" decidono le inquietudini e le sopravvivenze dell'umana avventura.

La superficie pittorica, nella concretezza ottico - percettiva di tali campiture, si impone sempre più come presenza espressionista astratta di rara intensità.

Le sue opere, a vernice su legno, sono di grandi dimensioni. Ci sono alcune ricerche più individuabili e si diversificano nella produzione di opere "scure", su legno di grandissimo formato, realizzate con combustione a fiamma ossidrica. Di smalti lucidi e specchianti, neri, rossi, bianchi o trasparenti ove l'osservatore attento può addentrarsi fluidamente.

Nella produzione di opere su legno, di grande e medio formato, sulle quali insiste una spazialità di pura incidenza astratta, espressa come in campiture intersecanti di colore talora delineato.

Ed infine la produzione, raffinatissima e spirituale, di opere tendenti ad un informale di "suggerione figurale", talora realizzate in un mixer di tecnica a combustione ed a pittura. Tale ampia visuale d'arte non postula commenti che non sia solo quello della difficoltà di descriverla e presentarla, perchè si tratta, solamente e finalmente, di uno dei pochi casi di "pittura di talento" in cui un critico un collezionista, un osservatore ed un animo sensibile può imbattersi. Ed è solo il nostro occhio che ci può donare, intatta e forte, l'emozione di tale pittura.

Annamaria Cirillo
Critico D'Arte

Pescara 11 febbraio 2006